ANNO VI.° GIOVEDÌ 25 Settembre 1879 NUMERO 20

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN VACANZE

XIX.

Il lettore si sarà immaginato, che soltanto per risparmiargli la noja noi abbiamo parlato in breve della vita condotta in Seminario da Michelino. Forse ne parleremo più in dettaglio, quando egli sarà pervenuto all'età di oltre 20 anni. Per questo motivo abbiamo passato sotto silenzio le visite di donna Orsola e di Sar Meni, che ogni settimana volevano vedere loro figlio, e non abbiamo ricordato le attenzioni ed i suggerimenti, di cui don Antonio gli era largo, fino a che dopo pasqua non fu mandato cappellano nella villa, a cui aveva accennato donna Gertrude nel suo colloquio con donna Orsola. Per questo motivo abbiamo taciuto anche di Andrea e Filippo. Questi da principio gli avevano fatta buona compagnia; ma accortisi, che ormai li superava nell'arte di darla ad intendere e che perciò non abbisognava di consigli per cattivarsi la benvolenza dei superiori ed anche un poco punti di gelosia cominciarono a trattarlo con maggiore riserbo; di modo che tutte le loro relazioni si ridussero entro ai limiti della pura convenienza, che nella vita sociale si dicono rapporti di buon vicinato.

Sar Meni venne avvertito, che Michelino pel suo inappuntabile contegno e pel suo lodevole progresso era stato giudicato meritevole di premio. Superbo della riuscita del figlio venne a presenziare la distribuzione dei premj e condusse con se la moglie. Entrambi erano vestiti a festa. Sar Meni si mise in *tubo*, che adoperava soltanto nelle maggiori solennità e nelle visite del delegato (ora prefetto). Perocchè egli per le manovre del parroco aveva raggiunto l'alto onore di essere nominato terzo deputato comunale (ora secondo assessore.) Fece lavare le ruote del carrettino, ripulire il parafango, dare il lucido ai fornimenti ed applicare i galani o fiocchi rossi alle tempia del suo *pajeri*. Egli stesso colle proprie mani annodò alla sferza una accia nuova per iscoppiettare lungo la via. Donna Orsola si aveva allacciato fin sotto le ascelle con nastri larghi due dita un grembiale nuovo di seta così lungo e largo che tranne la parte superiore del petto e delle spalle tutta la ricopriva. Grembiali di tale forma a quell'epoca erano di moda, come dieci anni dopo erano di moda quelle pezzuoline, che vi avevano sostituito, e che si potevano chiamare

Per difetto di materia
Un'insegna di miseria.

Donna Orsola aveva al collo molto cordone d'oro. Esso era distribuito in modo, che i vezzi a grana più fina avessero una circonferenza più stretta, quindi occupassero il posto più alto. Il cordone a grana grossa essendo allacciato con più ampia periferia di fili ondeggiava sul petto. Portava in testa il più bel fazzoletto lavorato a traforo ed ornato di trina. In quel giorno donna Orsola sembrava una di quelle Madonne, che in villa portano in processione nella solennità del Carmini: le mancava soltanto la corona in testa e Michelino in braccio. — Sar Meni in quella mattina per darsi maggiore aria d'importanza, in luogo della pipa, fumava un zigaro. Prima di montare in carretta gettò via il mozzicchino, che avea in bocca, per evitare il pericolo di appiccare il fuoco a se o alla moglie. Indi, fatto il segno della croce, montò e via.

Arrivati in città, e deposto il cavallo alla solita osteria, mangiarono le *trippe* indi s'avviarono al seminario. I conjugi camminavano a paro ed in mezzo la strada, ma distanti l'uno dall'altro almeno due metri. Non vi dico niente delle congratulazioni dei servitori e dei professori, nè della gioja provata dalla madre nell'udire il nome del figlio chiamato a ricevere il premio dalla mano del vescovo. Donna Orsola non è stata così contenta neppure il giorno delle nozze; nè sar Meni era più ilare in quel dì, in cui con contratto sporco aveva potuto avviluppare i merli, che aveva trovato nel nido, quando ci venne *cuculo*. Per dimostrare al figlio la loro soddisfazione gli fecero dei regali, gli comprarono dei libri, fra i quali la *Manna del Segneri*, una civetta, due gabbie grandi colorite in verde, molto vischio e paniuzze in abbondanza. Poscia pranzarono e dopo aver girato per la città e visitato il duomo e la Madonna delle Grazie partirono per casa. Tiburzio era venuto incontro un mezzo miglio e li aspettava seduto sopra un tronco di legno presso la strada suonando, per ingannare il tempo, quel piccolo strumento di ferro, che in italiano si dice *scacciapensieri* ed in friulano *tintine*. Quando udì lo schioppetto di sar Meni, si levò in piedi, si pose in mezzo la strada e cominciò ad agitare per aria il cappello in segno di gioja. Sar Meni giuntogli appresso fermò il cavallo e gli fece violenza, perchè montasse. Tiburzio ebbe appena il tempo di salutare Michelino e montò. Dopo pochi minuti sono in villa. Quanti erano in casa sulla via, udendo il rumore delle ruote, si affacciavano alla porta per vedere il trionfale ingresso. Sul portone della casa erano ad aspettarli parenti ed amici. Appena si era fermato il cavallo, tutti si fecero incontro e coprirono di baci il nostro seminarista e di congratulazioni il padre e la madre. Michelino era confuso a tali dimostrazioni e non sa-

peva a chi rispondere. Ma pure fra se pensava: Se tanto mi dà tanto, che cosa sarà, quando dirò messa nuova, oppure mi faranno parroco? Bentosto si andò a cena. V'intervenne il parroco ed il cappellano. Si mangiò una buona zuppa. Indi vennero portati in tavola due lepri in umido con polenta di fior di farina, poi formaggio e prosciutto con molto vino, che per eleganza sar Meni chiamava di *tre foglie*. Per ultimo comparve la Colombina portando in tavola una *bocca di dama* di spropositata grandezza, che ella aveva apparecchiata insieme a quattro bottiglie di *Picolit* colla etichetta «Rosazzo 1828». Il parroco aveva organizzata questa sorpresa ad insaputa di sar Meni, che fece perciò molti ringraziamenti. Donna Orsola si fece sedere dappresso la Colombina, colla quale chiacchierò delle cose vedute a Udine e specialmente dell'angelo del Castello, degli uomini delle ore, e del diavolo di ferro, che si mostra alle Grazie.

L'ora si faceva tarda: erano le nove, ed in villa anche di settembre le nove di notte cominciano già ad essere ora tarda. I forestieri partirono. Sar Meni ordinò, che due uomini ciascuno con una face ardente in mano accompagnassero il parroco, il cappellano e Colombina fino sulla porta della canonica. Subito dopo, non fa d'uopo il dirlo, tutti andarono a letto.

(*continua*).

Ai signori del Cittadino Italiano

—o—

V.

Fabbricerie 2. — Vi ho promesso di dire, come fossero state dispendiate le rendite delle chiese. Intanto sappiate, che fino al giorno d'oggi la chiesa parrocchiale assorbe tutto, e mentre le 15 filiali sono quasi nude, le loro rendite servono a sostenere il lusso della parrocchiale, che ha perfino stendardi e vuole avere 18 candele di cera per la esposizione del Santissimo ed un quintino di vino per messa. E se il fabbriciere cassiere a ciò non provvede, il parroco ed il cappellano gli suscitano malevolenze e censure presso il popolo, che vede volentieri ardere numerose candele. — Ma fin qui pazienza!

Interrogati vari contribuenti del motivo, per cui non apparivano saldate le loro partite dal 1861 al 1866 inclusive, risposero di avere pagato per intiero. Richiesti della ricevuta risposero di non averla avuta dal fabbriciere. Ma quelle partite sono in bianco, benchè taluni abbiano testimoni di avere pagato.

Altri dissero di avere sfalciato fieno, di avere lavorato la campagna, di avere somministrato generi o di avere prestata altrimenti la loro mano d'opera nelle possessioni del fabbriciere a diffalco del loro debito verso la chiesa; ma il loro dare arretrato figura ancora insoluto.

Anche nel fare le provviste per le chiese il fabbriciere tirava l'acqua al molino. Egli conduceva a casa molta cera e la passava ai santesi secondo il bisogno a due, a quattro, a sei candele per volta. Contemporaneamente vendeva candele a quelli, che gliele richiedevano per regalarle ai preti, i quali accompagnavano alla sepoltura qualche estinto. Io sono lontano dal credere, che le candele vendute fossero di quelle, che figuravano pagate nella specifica della chiesa parrocchiale, ma il popolo non vuole credere come io credo.

Dimandai un giorno al domestico del fabbriciere, quanti carri di calcina, di tegole e di mattoni avesse condotto per conto della chiesa alla casa del suo padrone. Egli mi esponeva una cifra assai differente da quella indicata dal fornaciajo. La gente dice, che i materiali della chiesa servivano anche per la casa del fabbriciere.

Il falegname, il fabbro, il muratore, prestavano l'opera loro a questa chiesa e a quella ed anche alla casa del fabbriciere. Una sola ricevuta ed un solo pagamento veniva fatto per tutti i lavori.

Qualche artiere presentava la sua specifica sulla richiesta del fabbriciere ed in calce della stessa apponeva la parola *pareggiata*. Il fabbriciere la pareggiava con due terzi, ma la cifra rimaneva intatta con un terzo a benefizio del fabbriciere.

Si trovano ricevute di questo tenore:

«Quitanza per fiorini 6.30 (dico sei e soldi trenta), che io sottosegnato con croce dichiaro di aver ricevuto dal fabbriciere signor.... per avere riparato il tetto nella chiesa di S. Mattia di Hostne. In fede

Croce di N. N., illeterato

N. N. testimonio al segno di croce

N. N. altro testimonio».

Interrogato il crocesignato nell'Uffizio Municipale di Grimacco depose a protocollo di avere ricevute soltanto sei lire austriache e non fiorini sei e soldi trenta (ci volevano i 30 soldi), di non aver fatto mai ricevuta per questo pagamento. — Il carattere della quitanza è del fabbriciere tutto quanto fuorchè quello dei testimonj.

Fu trovata una dichiarazione che il turibolo della parocchiale per le benedizioni, che danno una o due volte al mese, in cinque anni abbia consumato un carro di carbone (dai 15 ai 20 quintali), mentre il nonzolo ha dichiarato di non avere mai speso un centesimo per tale motivo.

Che più? La chiesa viene spazza[illegible] volta per settimana. Apparisce una [illegible] di circa 250 scope in cinque anni. Tu[illegible] piccola villa di S. Leonardo in cinque [illegible] non ha consumato tante scope.

Così diciamo dell'olio, dell'incens[illegible] rami d'olivo, della biancheria e di [illegible] resto.

E le elemosine delle chiese? Il fab[illegible] le prendeva egli senza contarle e [illegible] stendere il processo in iscritto, com[illegible] il regolamento.

Credete voi, che il fabbriciere non [illegible] dagnasse nella riscossione degl'intere[illegible] estendeva le petizioni e compariva in p[illegible] all'udienza. Procurava per lo più di [illegible] molte comparse in un solo giorno. S[illegible] che agli uscieri egli pagasse un viagg[illegible] perchè realmente essi con un solo [illegible] intimavano le carte a tutti i citati; ma [illegible] singole citazioni le tasse erano esposte a [illegible] della tariffa e ciascuno pagava per [illegible] Questo non è permesso dalla legge, m[illegible] del 1866 il giorno della comparsa le [illegible] venivano liquidate dal Pretore per ogni [illegible] debitrice dalle 10 alle 12 lire austriac[illegible] proporzione della tariffa per gli uscier[illegible] mentre molte volte la somma capitale [illegible] ammontava a Lire 10, le spese erano [illegible] 12. Il fabbriciere, s'intende, voleva [illegible] subito pagato delle spese. Così mentre il [illegible] briciere un atto giudiciale non costa[illegible] di lire austriache 2,50 egli ne percepiva [illegible] 10 alle 12 — E notate bene, o Lettori, [illegible] più di 400 le ditte, che pagano alla fab[illegible] ceria di S. Leonardo. Perciò è vero [illegible] quanto diceva la moglie di un fabbricie[illegible] che tuttora si ripete da tutta la gente [illegible] Mio marito non va mai in Pretura, se in [illegible] giorno non guadagna due o tre napole[illegible] d'oro. = E queste e cento altre di tal [illegible] nere non sono favole. Voi, o Signori del C[illegible] *tadino Italiano*, potete convincervene esa[illegible] nando gli atti ufficiali nei Comuni di S. Le[illegible] nardo, Grimacco e Stregna.

Se io volessi proseguire, avrei materia [illegible] fare un opuscolo assai più voluminoso d[illegible] vostra famosa **risposta** al discorso del si[illegible] daco Pecile. Chiudo l'articolo, ma prima [illegible] voglio raccontare un episodio, che non è e[illegible] straneo ai due quesiti da voi proposti.

Il giorno in cui venni invitato io coi m[illegible] quattro colleghi a ricevere la consegna d[illegible] fabbriceria, ci venne presentato l'inventa[illegible] degli oggetti. Io vi diedi una scorsa e [illegible] fermai sopra la rubrica *Effetti preziosi* [illegible] notai, che questi effetti preziosi consistev[illegible] in carte di *credito* in numero di 13. [illegible] mandai al parroco, se realmente nel mucc[illegible] di carte che ci venivano consegnate, era[illegible] anche quelle ivi citate. Il parroco diretto[illegible] della fabbriceria, rispose che l'ufficio si co[illegible] segnava e si riceveva con reciproca fiducia [illegible] Io che mi ricordava bene della espression[illegible] del maresciallo Urban nel 1859, volli veder[illegible] un poco le cose, perchè ho la debolezza di [illegible] essere bensì trascurante del mio interesse [illegible] ma non di quello degli altri. Esaminati quei [illegible] documenti di credito, di 13 non se ne trova-

rono che quattro. Naturalmente ho voluto, che nel protocollo della consegna fosse fatta debita annotazione. E gli altri nove documenti, che parlano di somme depositate presso pubbliche casse o istituti di credito, dove sono? Voi, o signori del *Cittadino*, che avete a vostra disposizione i ministri di grazia e giustizia, e che siete in intima relazione coi parrochi direttori delle fabbricerie, ajutatemi a scoprire la verità in vantaggio dei Santi di San Leonardo, e vi sarò grato.

(Continua).

Prete **Giovanni Vogrig.**

BIBLIOGRAFIA CLERICALE

—o—

A Lendinara, col permesso dei Superiori, è uscito dalla Tipografia Buffetti un libercolo di 70 paginette, che è la quintessenza del veleno clericale in odio della società moderna. S'intende, ch'esso è anonimo, come si usa dai reverendi rugiadosi, che diffondono massime perverse in danno della vera religione e della società civile senza esporsi al pericolo di essere derisi e coperti di obbrobrio. Questa sola circostanza dovrebbe bastare, a chi ha senno, per gettare fra gli stracci un'opera, un articolo di giornale, un libro qualunque, che non porta il contrassegno della paternità, poichè dà un forte indizio di malafede, d'inganno, di baratteria chi studia di coprire con misteriosi veli e di avvolgere nelle tenebre le cose più comuni. Nulla è più naturale, che un figlio abbia una madre. Ora che giudizio si deve fare di una donna, che porta secretamente il proprio figlio all'Ospizio dei Trovatelli vergognandosi di apparire in pubblico col qualificativo di madre? E quale nome daremo al figlio? Così deve dirsi dei libri anonimi e dei loro autori.

Peraltro nel caso presente si potrebbe compatire l'anonimo di Lendinara. Perocchè in quel libercolo ne dice tante e così marchiane, che sarebbe stato miracolo, che fra la popolazione non vi fosse chi non avesse potuto digerirle pacificamente.

Malgrado la malizia gesuitica, che dettò quel libercolo intitolato CIBO DELL'ANIMA, in mezzo all'odio contro la società civile vi traspira uno studio particolare di difendere le prerogative, i privilegi, le attribuzioni papali del medio evo. Citeremo qualche esempio.

A pag. 23 si legge: «Signore mio Gesù Cristo, io voglio essere e mantenermi vero cattolico ed unito con voi. Perciò mi unisco di spirito e di cuore col sommo Pontefice vostro Vicario in terra; approvo ciò che egli approva; condanno ciò che egli condanna».

A pag. 34: «Il Papa principe del sacerdozio è l'erede naturale dell'antica Roma.

Roma senza il Papa diverrebbe simile ad un uomo senza anima.

Se stesso perde, e Gesù Cristo offende,
Chi al suo Vicario ribellarsi intende».

A pag. 40, alla obbiezione, che Pietro non era sovrano, risponde così: «Che meraviglia? Non lo poteva essere per cento ragioni, e massime per una che vale per mille, perchè cioè in quei primi tempi, ed anche per qualche secolo i discepoli di Cristo aveano abbastanza da pensare per guardarsi dalle persecuzioni degli empi. E poi, e poi! è forse una buona ragione quella di colui che dicesse per esempio ad un possidente: Sentite, vostro padre, vostro nonno non erano padroni di quei campi di quella casa che possedete, dunque lasciate che ne diventi io il padrone?— E, caro mio, dite a quanti vi vengono fuori col dominio temporale, che leggano se non altro quanto scrisse in proposito un tale che non avea per certo rispetto pei Papi, ed era tutt'altro che clericale, che bigotto: — «**Noi italiani dobbiamo volere, volerlo sino all'ultimo sangue, che il Papa Sovrano, supremo tutore della Religione... Principe elettivo, non solo sussista, ma regni in Italia, difeso dagli italiani.** (Ugo Foscolo. Vedi discorso II. sulla servitù d'Italia)».

A pag. 42, parla della infallibilità, ma con ragioni false e puerili e conchiude così: «Non erano uomini anche i profeti dell'antico testamento? Eppure furono infallibili nelle loro profezie, come lo dimostrano i stessi fatti. Ma come i Profeti, così anche i sommi Pontefici sono infallibili quando parlano in nome di Dio, non per virtù loro, ma per volontà e coll'aiuto dello stesso Dio. E chi è quell'uomo così superbo e pazzo che voglia dar leggi e por limiti all'onnipotente?».

A pag. 65 finalmente ribadisce il chiodo stabilendo che: «Il papa come uomo privato è soggetto a fallare ed a peccare come gli altri uomini, ma quando in qualità di Vicario di Gesù Cristo e Pastore universale della Chiesa determina e risolve in cose risguardanti la Fede ed i costumi, Egli è infallibile».

Di questa maniera parla in ogni altro punto di controversia fra la Chiesa e lo Stato, fra i clericali ed i liberali, fra le tenebre e la luce. Dallo stile, l'autore apparisce villano nei modi, superbo, arrogante, un vero gesuita di campagna, che alla rozzezza delle maniere unisce un po' d'ingegno e perciò intende d'essere in diritto di dettar leggi ad ognuno.

VARIETA'

—

Umanità clericale. — Il sig. Antonio Zearo de le Rose, presidente della Società Operaja di Moggio, è un uomo, che si ha fatto un bel nome lavorando e studiando. Per le sue idee liberali e per la sua onestà egli si ha procurato da una parte la stima di tutti i buoni ed intelligenti e dall'altra, per legittima conseguenza, l'odio dello scarso partito clericale. Egli l'altra sera era seduto in cucina presso la finestra a ponente sulla strada. Egli sente i passi di persona, che si avvicina alla finestra. La persona si ferma un momento, poscia si dà a precipitosa fuga. Indi a pochi momenti si sente una forte detonazione. Sue figlie, che erano in camera, udendo il corso di persona s'avvicinano alla finestra e vedono alcune figure, che se la svignano. Chi erano questi malnati? Quattro studenti del seminario, che sono avviati nella carriera sacerdotale, uno di 16 anni, uno di 19, uno di 13, uno di 15 cioè i reverendini P.... T.... S.... Z.... Questi futuri ministri del Signore cominciano bene il loro garzonato. Figuratevi, che cosa diventeranno un giorno questi Michelini! Intanto noi ci consoliamo col seminario, che educa così bene i suoi alunni e li prepara a difendere coi petardi la religione cristiana. Non è però meraviglia: i figli delle tenebre amano la notte per ispaventare un vecchio, che è appena entrato in convalescenza dopo una lunga e pericolosa malattia.

D. S. G. B.

—

Mortificazione clericale. — Il parroco di Rodeano nel primo lunedì di agosto fece una processione a Dignano. Ma mentre la popolazione andava a piedi, il parroco si fece condurre sopra una carretta campagnuola, colla quale un certo Francesco Tonet conduce a S. Daniele i vitelli e le oche per conto di un ricco mercante ebreo. La popolazione vedrebbe volentieri, che il Tonet insieme alle oche conducesse a San Daniele anche il parroco.

G. G. di Rodeano.

—

Preghiere clericali. — Io mi trovava in Commercio, villa presso Susans del Ledra. Entrai in casa di una vecchia. Questa vedendomi con mustacchi, che appena cominciavano a spuntare, mi chiese, se io fossi coscritto. Le risposi di sì aggiungendo che questa volta mi toccava marciare. — Io conosco, ella mi disse, il modo sicuro di essere scartato. Io curioso la pregai a dirmelo. Ella non si fece pregare molto e mi assicurò, che con 90 *De profundis* ed altretanti *Paternostri*, *Avemarie* e *Gloria Patri* io sarei dichiarato invalido. Io osservai, che piuttosto di masticar tanta roba preferiva di portare il fucile. — E no, no, riprese la donna; tu t'inganni. Quelle preghiere non avrebbero valore, se da te fossero fatte. — E come si fa? interrogai io. — Bisogna assolutamente, rispose ella, farle dire da un altro. — Io mi posi a ridere, e dissi, che questi rimedj potrebbero giovare pei gobbi e pei zoppi o altrimenti deformi, ma non per me, che non appartengo alla classe di quei disgraziati, e me ne andai.

G. B. di Pignano.

—

Un sacerdote di Udine si recò da un canonico, che nei suoi poderi raccoglie molto vino e lo pregò di cedergliene qualche litro ad uso di messa a quel prezzo, che colui volesse. Il canonico si rifiutò di metter mano ad una botticella per così poca quantità. Il prete insistette e disse: La scusi, monsignore, se io confido di essere esaudito. Ci va di mezzo la validità del sacramento, quando non si è sicuri sulla realtà del vino. Il ca-

nonico dimenava la testa in senso negativo. Il prete riprese: Oh ella è tanto buono! ella conosce tanto bene le parole del Vangelo: *Petite et accipietis*; io domando con fede e sono certo di essere esaudito. Ed il canonico tosto: La vada in osteria. == In osteria? Al vino artefatto per le messe? interrogò meravigliato il prete. — Sicuramente; in tutte le osterie si trova vino, rispose il canonico. Allora il prete perduta la pazienza gli cantò queste precise parole: Un monello di piazza non mi avrebbe parlato peggio. Vuol dire, che ella non crede nè nella messa, nè in Dio. E così dicendo se ne andò brontolando per le scale.

—

Feste cattoliche. — Ci scrivono da Merna presso Gorizia e noi volentieri pubblichiamo:

Jeri (21 Settembre) abbiamo celebrato qui una grande solennità in onore della nostra Madonna miracolosa. L'*Oca del Litorale* ne parlerà sicuramente magnificando la devozione del popolo verso la Madonna addolorata, di cui appunto jeri cadeva la festa, e commendandolo pel numeroso concorso, per l'edificante raccoglimento e per la pompa della funzione sacra. Piaccia all'*Esaminatore* di aggiungere, che a compimento della festa in onore della Madonna vi furono anche tre splendide feste da ballo, che per concorso, eleganza e brio superarono di gran lunga il trattenimento della chiesa. Anzi senza pericolo di esagerare aggiungiamo, che per guadagno fecero migliore giornata gl'impressarj del ballo, che gl'impressarj del canto latino malgrado la gratuita dispensa delle indulgenze e della diurna illuminazione a candele di cera. Ecco una ragione di più, perchè lo Stato debba andare d'accordo colla Chiesa e promuovere le sacre funzioni per attirare i danari dei merli a beneficio dei locandieri, degli osti e dei venditori di vino e di birra.

—

Modestia pretina. — Leggiamo nell'*Isonzo* N. 203.

«Al Sig. Francesco Burba
di **Campolongo.**

Da antica consuetudine vigente in parrochia deriva al parroco locale il titolo di esigere da quel padre, che col battesimo di una sua creatura è il primo ad inaugurare il Battistero, dopo la solenne rinnovazione del Sabato Santo, un agnello. Quest'anno avvenne, che suo figlio, di nome Romano, screò il nuovo Battistero, è perciò spetta a Lei, qual padre di pagare questo tenue tributo allo scrivente.

In 20 anni, che il parroco è in loco, nessuno si rifiutò mai di riconoscere questo dovere di convenienza, seppure non si vuole considerarlo di giustizia, e di corrispondere al medesimo, tranne il pedocchioso e disperato Bidin Cozzi, un Caffettiere di Campolongo, ora domiciliato a Trieste, il quale volle fare la *Bulìata* di negare al parroco, ciocchè a questo è dovuto.

Non credo, ch'Ella voglia seguire l'esempio di questo lurido e vile soggetto, ma che piuttosto vorrà seguire l'esempio di quei tanti padri di Campolongo e Cavenzano, che conobbero l'antica usanza in Comune, e che di buon grado seppero uniformarsi alla medesima.

Intanto accolga i miei saluti, nell'atto che con stima mi dichiaro

Il Parroco locale
G. B DELPICCOLO.

Campolongo li 27 Agosto 1879.

In mancanza d'un agnello, il sig. Parroco mi fece dire mediante il santese, che gli pagassi fi. 2. In seguito a ciò mandai al signor Parroco il suo conto per medicinali somministratigli ancora nel maggio 1877 per fiorini 1.50, per troppa correntezza non stati mai riscossi, aggiunsi altri soldi 50 a saldo del preteso prezzo dell'agnello e ne chiesi regolare ricevuta. Senonchè con mia sorpresa in luogo del saldo ne ebbi in risposta che non avendo io saldato il suo avere egli non intendeva di rilasciarmi la ricevuta

Espongo un tanto al giudizio del pubblico, affinchè sappia come il parroco di Campolongo tratti suoi parrocchiani.

FRANCESCO BURBA».

Dalla lettera del parroco Delpicc lo possiamo argomentare, che anche a Gorizia vi sono dei preti, che invece di essere preposti ad educare il popolo di Campolongo meriterebbero di essere mandati a pascolare le capre sui gioghi delle Alpi Giulie.

—

Castità sacerdotale. — Sanguinetto di Verona 23 Settembre. Si partecipa all'*Esaminatore* di Udine, che la devozione dei preti francesi comincia a metter radici anche nella provincia di Verona, dove a preparare il terreno hanno lavorato i gesuiti da oltre mezzo secolo. — La notte del sabato 20 corrente i R.R. Carabinieri di Nogara hanno arrestato il curato Bianchi. Il povero prete non è imputato di altro, che di avere dispensate sodomitiche indulgenze a molti giovanetti a lui affidati, perchè fossero istruiti ed educati. I Carabinieri hanno dovuto usare di precauzioni ed arrestarlo di notte per salvarlo dalle mani del popolo, che minacciava di fare giustizia da se e risparmiare le noje e le spese del dibattimento. E tanto più inasprita era la popolazione, perchè, or sono due anni, era stato condannato a 7 anni reclusione il sagrestano addetto alla chiesa dello stesso paese. — E poi grideranno i periodici clericali, che malgrado questi esempj, che si ripetono ogni giorno, il Governo debba affidare ai preti la istruzione dei giovanetti?

B. M.

—

Siamo pregati d'inserire nel nostro giornale la lettera, che si dice trovata nel Santo Sepolcro e che ora si custodisce a Roma in cassa d'argento.

Di questa ciarlataneria abbiamo parlato altre volte, abbiamo pubblicata l'orazione e notati gli assurdi e le contraddizioni. Tuttavia, giacchè di recente fu pubblicata anche a Udine quella mostruosità offensiva alla religione cristiana, riportiamo un brano di quel foglio, affinchè i lettori giudichino se il resto. Si legge al terzo capoverso:

«Le donne che non potranno partorire, tenendola addosso partoriranno subito, e saranno di pericolo; nelle case ove sarà questa Orazione non vi saranno tradimenti nè cose cattive, e quaranta giorni prima della sua morte vedranno la Beata Vergine.

Un certo Capitano spagnolo, viaggiando per terra vicino a Barcellona vide una testa recisa dal corpo; gli parlò quella testa: Giacchè vi portate o passeggero in Barcellona conducetemi un confessore a ciò possa confessarmi, essendo già tre giorni che da sono stato ucciso e non posso morire se non mi confesso. Il Capitano condusse un confessore al luogo suddetto, la testa vivente si confessò e indi spirò».

La lettera termina con una preghiera di sei linee e si dice chiaramente, che questa *orazione ogni qualvolta è recitata* libera *un'anima dal Purgatorio.*

Volete altro, o lettori, per comprendere l'impostura?

—

Un buon naso. — *Il Cittadino* ha cantato più volte il trionfo della Madre Chiesa in Germania. A sentirlo pareva, che la contessa Matilde avesse già apparecchiati gli appartamenti a Canossa. Ora veniamo a sapere dai fogli Tedeschi, che il vescovo Ledokouski è stato multato a due mila marchi oppure a settanta giorni di carcere, perchè in onta alle Leggi di Maggio aveva scomunicato un parroco per le sue idee liberali. Si vede, che il *Cittadino Italiano* è fornito di buon naso; laonde lo preghiamo a dirci se la via tenuta da Bismark con Ledokouski sia propriamente quella, che conduce a Canossa.

—

Un assiduo lettore del *Cittadino Italiano* si è lagnato al caffè Corazza, che quell'impiastro di giornale continui ancora a parlare del discorso del Sindaco nella chiesa di S. Quirino. Sicuramente il *Cittadino* farebbe meglio a raccontare ai suoi lettori le prepotenze clericali esercitate ultimamente nelle ville di Colle Rumiz e Stella, ma egli è padrone della sua penna, come gli abbonati del *Cittadino* sono padroni di leggerlo o di servirsene per altro uso. Il *Cittadino* scrive, come detta il suo direttore, a cui sta sul fegato il nome di Pecile. Il pretendere che Del Negro cessi dallo scrivere *negro* contro tutti quelli che non la pensano come lui, è un pretendero troppo. Il Sindaco Pecile, a quanto dice, è una delle cause remote, che del Negro non sia più maestro di morale nel collegio femminile Uccellis. Dunque, secondo la scuola dei gesuiti, è giustificato anche il *Cittadino*, se scrive e scriverà ancora contro il Sindaco. Del resto il cav. Pecile dovrebbe ringraziare il *Cittadino Italiano*, perchè la critica fatta al suo libro è una vera apologia, che mette in luce ed in rilievo ciò che il dott. Pecile non aveva che adombrato.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile*

Udine Tip. dell'Esaminatore